

*Recensioni*

---

**Recensione de “Alla ricerca delle in-formazioni perdute. L’inespresso transgenerazionale come vincolo alla crescita” a cura di Filippo Pergola. Milano: FrancoAngeli, 2011.**

*Chiara Bille*<sup>40</sup>

Ringrazio Filippo Pergola per avermi concesso il privilegio di recensire il nuovo libro curato da lui, indubbiamente un’esperienza di lettura psicoanalitica interessante che raccoglie lo straordinario numero di contributi di pregiati autori del panorama nazionale, sul tema della trasmissione psichica transgenerazionale. Un argomento specifico che sollecita, a mio avviso, molteplici riflessioni.

L’inizio è segnato dalla domanda “Chi sono?”. La risposta che anima ognuno di noi dipende da cosa ci hanno trasmesso gli altri significativi; da quanto e come siamo stati voluti e da come i nostri genitori ci hanno “riconosciuto” nella nostra alterità. Nel tipo particolare di trasmissione e dei relativi contenuti, abbiamo a che fare con il “perturbante”, ossia con quel “familiare-non-familiare” che riguarda quei vissuti psichici mostruosi, non simbolizzabili che non possono iscriversi in una catena di senso per essere recuperati, trasformati e resi così utilizzabili; rimangono “in-formazioni” perdute trapiantate nell’Io e nel contempo estranee all’Io stesso di chi ne è portatore, generando condizionamento inconsapevole della propria esistenza.

Ed è così che i fantasmi dei nostri avi che viaggiano nel tempo, ci rapiscono trattenendoci come ostaggi incatenati a un mondo “altro”, costituito da contenuti psichici trasmessi non mentalizzabili che rimangono indicibili alla prima generazione e, successivamente, divengono impensabili. Traumi irrisolti, nascite illegittime, incesti, abusi sessuali, genitori che hanno abbandonato i propri figli, crimini e orrori di guerra compiuti o subiti da membri all’interno del gruppo familiare di origine, morti tragiche, incerte, fallimenti fraudolenti, appartenenze ideologiche o politiche

---

<sup>40</sup> Chiara Bille, Dott.ssa in Psicologia, Università Pontificia Salesiana.

ritenute disdicevoli, origini razziali, carcerazioni, ricoveri psichiatrici: ecco alcuni segreti e “non-detti” custoditi o evitati, rimossi, inespressi, ossia cose taciute, talvolta proibite anche al pensiero, da costituire una minaccia alla scoperta della verità sulle proprie origini. Quando le ferite sono insormontabili, inenarrabili, lasciano un segno e quello non può essere espresso, persiste e viene trasmesso: tanto che le future generazioni diventano i messaggeri dei propri antenati feriti, i portavoce dei loro traumi.

Il volume comincia con un capitolo di Filippo Pergola, il quale delinea chiaramente cosa viene trasmesso, quando, come e perché avviene tale trasmissione che attraversa le generazioni, per concludere con dei suggerimenti per compiere quel processo di riappropriazione soggettiva che apre a un'esistenza autentica, svincolata dal contratto che irretisce l'individuo nella trama transgenerazionale. Le considerazioni conclusive per la nascita del vero Sé, sono a mio avviso, uno stimolo interessante che permette, a ciascuno, di dare un senso simbolico ed emotivo a ciò che è accaduto nella propria storia.

Menarini evidenzia la connessione che esiste a livello bio-psico-culturale, rintracciando nella famiglia la costante psichica della cultura, che permette di costruire la mente come apparato che pensa i pensieri (*matrix*) e di darle un'identità (*pattern*). Lo Verso e Ferrero, sviluppano le loro riflessioni originali sul transpersonale, che si riferisce a strutture collettive presenti nel singolo individuo e fondanti la sua mente. Il prezioso contributo di Di Santo permette di osservare una pratica comune a tutte le culture, quella del cantar ninne nanne, le quali sono, a tutti gli effetti, espressione dell'inconscio gruppale e transgenerazionale. Benini e Casoni propongono l'accento sull'essenzialità della funzione paterna per lo sviluppo del soggetto, con ciò proponendo riflessioni più sulla trasmissione intergenerazionale armonica e costruttiva che veicola pensieri e rappresentazioni identitarie, trasmissioni vitalizzanti.

Seguono le toccanti considerazioni di Meghnagi, che tratta del trauma della *Shoah*, il quale ha richiesto decenni per essere elaborato collettivamente, riemergendo dalla

lunga rimozione che ha coinvolto lo stesso mondo ebraico. Tale tragico evento rappresenta oramai un mito di fondazione dell'identità europea: essa è ciò che il mondo non avrebbe più voluto che si ripetesse, il simbolo del male assoluto.

La seconda parte del volume è di carattere clinico-terapeutico, nell'intento di evidenziare come un cammino analitico possa portare alla luce e sciogliere "irretimenti" familiari che si trasmettono di generazione in generazione, divenendo causa di malattie e disturbi psichici e fisici. Apre l'interessante contributo di Pontalti, il quale propone di rintracciare i segni del transgenerazionale ed il suo intrecciarsi con il transpersonale, considerando il sacro come il grande mistero dei processi di simbolizzazione, e il sogno, da sempre la grande tessitura di trame culturali, nella sua funzione sociale collettiva e non solo nella sua funzione individuale intrapsichica. In un campo terapeutico multi-personale la sua trama narrativa permette di riannodare le tracce ancestrali degli oggetti culturali occultati che possono prendere forma narrabile.

Cancrini traccia una dettagliata mappatura dei disturbi di personalità correlandoli alla trasmissione intergenerazionale, confrontandoli inoltre con le patologie conseguenti al mancato raggiungimento degli scopi relativi alle varie tappe evolutive. Segue il contributo di Pedata, che mette in risalto il ruolo della resilienza personale, ossia quel processo di adattamento e di sviluppo positivo nei casi di gravi minacce per la vita di un individuo. Con notevole chiarezza, Vasta esplicita il discorso su quel "conosciuto non pensato" che è alla radice della strutturazione della nostra matrice identitaria, che ha sempre un "passato gruppale".

Di Luzio, propone un originale punto di vista sul disturbo alimentare anoressico, mostrando come la restrizione alimentare nell'anoressia nervosa e il digiuno quale comportamento culturale, possono essere interpretati quali modalità magico-rituali che, attraverso meccanismi psicosomatici, producono stati mentali finalizzati alla separazione e al distacco da "introietti" transgenerazionali familiari e/o culturali.

A chiosa di tutto il volume, è stato proposto l'appassionato contributo di Cecchetti e Tagliaferri che a partire da un quadro di Frida Khalo intitolato *I miei nonni, i miei*

*genitori e io* le due autrici indagano quel testo-immagine che sta all'origine dello stile di lettura del soggetto. Posto dinanzi alla stessa immagine, ciascuno ne fa una rappresentazione estremamente personale, un quadro delle proprie vicissitudini interne e dei legami transgenerazionali che lo hanno segnato.

Gli autori stimolano un inizio di processo attraverso il quale si possa gettare qualche luce sulle zone più in ombra della nostra identità, figura composita che racchiude una storia di stratificazioni che nessuna indagine “psico-archeologica” potrà ricostruire compiutamente, ma, senz'altro, sufficientemente per vivere una vita autonoma e libera. Pertanto, è attraverso il dar parola e visibilità ai segreti di famiglia, ai traumi vissuti dai nostri antenati, al transpersonale, potremo iniziare a sciogliere i legami e divenire noi stessi, riconquistando la libertà di esistere secondo il nostro “Sé” autentico, svincolati dalla ripetizione di copioni incistati nella nostra matrice identitaria, slegati dalla ragnatela tessuta da generazione in generazione; capendo ciò che accade, potremo vivere la nostra “vita” e non quella dei nostri genitori, nonni, antenati.

Concludo citando una frase cara al Dott. Pergola: “Buona navigazione!”.